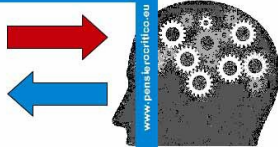


## **Il principio di falsificazione di Karl Popper dimostra quanto egli sia stato il prototipo del "pensatore critico", infatti egli ha posto il "dubbio" a sostegno della sua epistemologia**

Karl Popper è stato un filosofo della scienza il cui contributo epistemologico più importante è il "falsificazionismo", cioè l'idea che quando ci si confronta con una Teoria non è bene cercare prove scientifiche che la sostengano, ma è più saggio cercare prove che la contraddicano, quindi che la falsifichino. Tutto nasce dal "confirmation bias", cioè dall'innata tendenza umana a cercare conferme alle proprie idee, piuttosto che cercare errori in esse. Nelle sue prime pubblicazioni il filosofo propose come criterio del carattere empirico di una teoria scientifica, il principio della falsificabilità o controllabilità, la possibilità, cioè, di sottoporre le teorie a controllo, procedendo per congetture e successive confutazioni. Popper cercò di mostrare che la controllabilità è equivalente alla falsificabilità: vale a dire che una teoria è controllabile se esistono condizioni che possono confutarla. Una teoria è controllabile se implica predizioni che possono essere falsificate, e che possono risultare sbagliate, che possono quindi non concordare con le nostre ipotesi. Se si dà questo, allora vuol dire che la nostra teoria implicava una predizione falsa, ed una teoria che implica una predizione falsa è una teoria falsa. Ma ciò non significa che essa sia da gettare nel cestino solo perché ha condotto ad una predizione falsa. Possiamo, infatti, correggere la nostra teoria, possiamo apportare delle modifiche. Da ciò deriva il carattere scientifico di ogni teoria, come riportato dalle teche RAI: *"Cos'è, dunque, che caratterizza in modo specifico la scienza?" Innanzitutto, se siamo scienziati sul serio, i nostri problemi ce li scegliamo con cura tra quelli che abbiamo ricevuto dalla cosiddetta situazione problematica della scienza. In altri termini, generalmente partiamo da problemi già*



*affrontati da altri. A volte, invece, capita la fortuna d'imbattersi in un problema completamente originale: un'esperienza davvero molto eccitante, che rappresenta di per sé una specie di scoperta. Vi è dunque qualcosa di inconscio nel tentativo di formulare, di non mollare od inseguire un problema. Va detto, naturalmente, che molto spesso il problema da noi affrontato cambia aspetto proprio mentre ci stiamo lavorando: capita allora di rendersi conto che non è esattamente il problema che dovremmo indagare, o quello più promettente, e così via. In realtà, persino nella scelta del problema noi adottiamo il metodo per tentativi ed errori. A volte, lo ricaviamo dalla nostra esperienza di insegnamento. Spesso capita poi, come s'è detto, che il problema muti mentre ci stiamo lavorando sopra: così lo capiamo meglio, sempre procedendo per tentativi ed errori. "Se ipotizzo che domani pioverà, questa è ovviamente una congettura incerta. Può accadere che domani piova, nel qual caso la congettura sarà vera; ma può anche accadere che domani non piova, e allora la mia ipotesi sarà falsa. Qui tutto è molto semplice, dall'inizio sino al momento in cui la congettura cessa di essere tale: domani, infatti, o pioverà o non pioverà, ma, prima di allora, l'ipotesi resterà incerta. Consideriamo ora un'ipotesi più generale: per esempio, quella secondo la quale "piove sempre quando io ho qualche giorno di vacanza". Questa ipotesi, non solo è un'ipotesi più generale, ma contiene in sé il termine "sempre". È davvero molto difficile che io, controllandola, possa stabilire che è vera; ma, ciò nonostante, potrebbe anche darsi che piova davvero ogni qualvolta ho qualche giorno di vacanza. Anche ammesso che ciò sia vero, l'ipotesi in quanto tale non lo sarà ugualmente, perché è talmente generale da non potersi confermare come vera dopo un numero finito qualsiasi di osservazioni (una, due, tre, non importa quante), cessando di essere una semplice congettura. Esiste, dunque, una differenza tra ipotesi (e tentativi) che consistono di asserti singolari e altre ipotesi che hanno un carattere più universale. Ma, per l'appunto, quel che*



*cerchiamo nel fare scienza sono leggi generali, ipotesi universali."* Dal principio di falsificabilità possiamo arguire quanto Karl Popper sia stato il prototipo del "*pensatore critico*", infatti egli ha posto il "dubbio" ad architrave di tutto il suo pensiero, sostenendo l'asimmetricità che esiste tra la *verifica* di una teoria e la *prova* definitiva della sua correttezza scientifica: ciò è impossibile per Popper! Per Popper una teoria non potrà mai essere ritenuta vera, ma solo falsificata...in attesa di ulteriori fatti che la smentiscano (se mai arriveranno).